

Vox populi di Pietro Chianchiano

Chi, come noi, il mondo dell'impiantistica sportiva - soprattutto in Italia - l'ha visto crescere, ha visto nascere e morire molte aziende, ha visto nascere e dissolversi alcuni scandali, ha visto cambiare la legislazione, ha visto cambiare personaggi al vertice delle istituzioni dello sport: ha visto insomma il bene ed il male di questo mondo.

Ha visto però soprattutto l'impegno di molte aziende che con forza e serietà sono riuscite a portare avanti attività importanti, nonostante tutte le difficoltà ordinarie e straordinarie che nel nostro paese si sono succedute, espandendole anche a livello mondiale. Infatti molti prodotti italiani fanno bella mostra nei cinque continenti: dalle piste di atletica in stadi olimpici, alle sedute in stadi sedi dei mondiali di calcio. In un momento peraltro come quello attuale, sarebbe logico dare una mano alle aziende che hanno voglia di crescere e non continuare a creare difficoltà e impedimenti. Un argomento che abbiamo tutti visto nascere, sin da quando se ne è cominciato a parlare e a fare i primi passi, è quello dell'erba sintetica. Gli inizi, soprattutto per le aziende che si sono dedicate alla ricerca su questo prodotto non sono certo stati facili: ma purtroppo, in particolare nel nostro paese, sembra non essere facile nemmeno il presente. Ed è appunto sulle vicissitudini di questo prodotto e sulle prospettive che questo nuovo mercato auspica che ci siamo fermati a fare alcune riflessioni ascoltando la voce dei produttori, degli installatori, delle società sportive, degli utenti. Il mercato che l'erba sintetica - limitandoci ai nostri confini - potrebbe avere, è molto ampio.

Infatti su questo tipo di superficie si può



giocare il tennis, il rugby, il golf, il calcetto - che ha avuto una esplosione di consensi da parte della popolazione - e, udite udite, il calcio, lo sport principe della nostra Italia. Ora, mentre per tutti gli altri sport non ci sono particolari ostacoli alla realizzazione di un campo in erba artificiale, salvo le necessarie e naturali disposizioni sanitarie e di sicurezza, per il calcio le problematiche sono diverse o così sembra di capire.

Certamente, la prima considerazione che viene naturale è che, mentre per tutti gli altri sport prima citati gli interessi che vi ruotano attorno sono contenuti, nel calcio sono quasi incalcolabili. Partendo però da questo punto, cerchiamo di ragionare. Sembrerebbe che a livello internazionale, la Fifa e la Uefa abbiano stabilito regole abbastanza chiare e ben applicabili, tanto è vero che negli altri paesi, almeno europei, non ci sono particolari problemi per la realizzazione di campi in erba artificiale.

In Italia invece, la Federazione (Figc) ha delegato l'applicazione delle regole alla Lega Nazionale Dilettanti. Per essere sinceri già questo fatto dà da riflettere. Molti si chiedono infatti quale sia la ragione (che sicuramente sarà valida), per cui la Federazione abdica ad un compito e ad un dovere che sempre ha espletato (le regole infatti vanno fatte rispettare ai tesserati ed i tesserati sono suoi). Ancor più viene da chiedersi come mai questa abdicazione venga fatta in favore della Lega Nazionale Dilettanti: ci viene fatto notare infatti, se non abbiamo un concetto errato dei compiti delle varie istituzioni, come la Lega non si sia mai occupata di problemi "tecnici" ma bensì di problemi organizzativi e gestionali, quindi prettamente economici. Qual'è quindi il

nesso che ci sfugge? A queste domande per il momento nessuno è ancora riuscito a trovare coerente e soddisfacente risposta. Proseguendo nel ragionamento, c'è anche chi si chiede, ad esempio, quale sia la necessità, da parte della Lega Nazionale Dilettanti, di redigere un regolamento complesso e costoso per tutte le parti in causa al solo scopo di applicare delle regole che tutto sommato appaiono piuttosto chiare. Dopo infatti numerose bozze, contestazioni, convegni e quant'altro, l'ultimo regolamento pubblicato ed entrato in vigore il 13 febbraio di quest'anno, suscita, a detta di molti, alcune domande a cui ancora non sappiamo rispondere. Ci viene chiesto infatti: perché, se un campo viene realizzato con materiali certificati, devono via via essere omologati prima il sottofondo e poi il sistema del campo finito? Perché per la realizzazione di un campo il futuro proprietario deve chiedere un parere preventivo sul progetto alla Lega? Il progettista forse non si ritiene che sia capace di fare il suo mestiere nel corretto rispetto delle regole? Perché bisogna chiedere un ulteriore parere quando il progetto diventa definitivo e prima di indire la gara di appalto? E poi chi dice che bisogna sempre fare l'appalto: le società di calcio sono soggetti privati, ci mettono del loro. Per non parlare poi delle problematiche sugli intasi. Questo si può e quello no. Questo sì ma a queste condizioni. Questo granulo sì e quell'altro non si sa. E poi il drenaggio, e poi la colla, e poi e poi...

Un'altro dettaglio, non sappiamo se importante o meno, è che tutto questo controllo può essere eseguito, dietro congruo pagamento in ogni fase, da un





solo laboratorio in tutta Italia...
 La risposta che si potrebbe dare a queste domande, sta in una grande volontà della Lega di fare in modo che nessuno venga truffato con la realizzazione di impianti mal fatti e non rispondenti a quanto richiesto dalle norme, e nel voler proteggere la salute dei cittadini giocatori professionisti, dilettanti e amatori. Ma allora ci sarebbe anche da chiedersi, con preoccupazione, di che professionisti nel progettare, di che aziende produttrici e costruttrici, di che politici al Ministero della Sanità e a quello dell'Ambiente è formato il nostro paese se la Lega Dilettanti, per incarico della Figc, ha dovuto assumersi la "missione" di vigilare su tutto ciò! E proseguendo nel raccogliere le riflessioni di chi quotidianamente opera in questo settore, una cosa sembrerebbe più logica: ben venga una corretta normativa ma che sia chiara, accessibile a tutti e soprattutto con regole europee. Siamo o no in Europa, perché le nostre aziende produttrici o fornitrici di erba sintetica devono essere penalizzate rispetto a quelle europee (per non parlare di quelle del resto del mondo)? Ben venga l'omologazione, ma perché può essere effettuata da un solo laboratorio? Altre federazioni sportive concedono omologazioni o collaudi che dir si voglia, ma si avvalgono di tecnici preparati e indipendenti dislocati su tutto il territorio nazionale che, su richiesta, eseguono. Non potrebbero forse essere accreditati più laboratori che si mettano in concorrenza in nome del libero mercato e della trasparenza? In uno dei numerosi incontri che questo tema ha provocato, si è sentito dire che le macchine per effettuare i test richiesti sono molto costose. Ok, ma vogliamo a priori

pensare che non esista alcun altro che voglia dotarsi di tali apparecchiature allargando o iniziando una nuova attività? Di giovani tecnici preparati e volenterosi il nostro paese è pieno. O ancora, perché non pensare che la Federazione stessa, invece di abdicare, crei e aiuti la nascita dei centri che ritiene necessari? Se effettivamente ritiene che tutto ciò che sta avvenendo sia necessario. Di questo e di tanto altro ancora si parla tutti i giorni nell'ambiente. Ma un'ultima interessante riflessione va fatta sulla validità temporale del tanto sospirato collaudo. Si parla infatti di soli tre anni. Ma se un campo di calcio in erba sintetica viene garantito per 10 anni perché ogni tre anni bisogna rifare l'omologazione? Chiaramente la Lega vuole essere certa che il proprietario o il gestore lo mantenga nel modo corretto, ma crediamo che questo sia un normale problema di manutenzione. L'impresa costruttrice darà alla proprietà le istruzioni corrette per il buon mantenimento del campo; la proprietà si doterà delle apparecchiature necessarie o si affiderà ad aziende specializzate nella manutenzione che provvederanno. Perché bisogna a priori pensare che questa operazione non sarà eseguita e quindi obbligare ad un costo che in una normale gestione può essere definito straordinario? Non ci risulta che questo avvenga per nessun campo in erba naturale, eppure lo stato dei terreni sportivi dei nostri tempi non si può certo definire ideale. La preoccupazione quindi è forse quella che se non si controlla ogni tre anni, nel terreno artificiale possono essere introdotti, durante le manutenzioni ordinarie, dei prodotti nocivi e quindi



diversi da quelli utilizzati al momento dell'omologazione?
 Non sembra però che la verifica che dovrà essere effettuata ogni tre anni preveda dei controlli chimici con prelievi del materiale presente: c'è da chiedersi quindi come ci si possa accorgere della frode se esiste.
 Comunque, alla fine di tutto questo discorso, siamo riusciti a capire che, per poter ottenere l'omologazione di un campo di calcio a 11 in erba sintetica, se tutte le fasi di lavorazione procedono bene e non suscitano alcun problema nel tecnico incaricato del collaudo, il costo è di 2.500 Euro per il sottofondo e 3.000 Euro per il campo ultimato. Ma siccome dal momento del completamento del campo al collaudo finale devono passare da un minimo di 80 ad un massimo di 180 giorni, per poter usare il campo in questo periodo si può avere una deroga con relativa copertura assicurativa al costo di soli 1.200 Euro. In totale quindi, come detto se tutto va bene, bisogna sborsare 6.700 Euro. E se per caso durante i lavori qualcosa non va, si ricomincia daccapo e si rimette mano al portafoglio. In effetti si corre il rischio che il potenziale committente debba rinunciare al miraggio dell'erba sintetica di fronte ad una tale lievitazione dei costi. Crediamo, interpretando il disagio di chi si muove in questo mondo, che lo sport, le aziende, il nostro paese non abbiano bisogno di tutto questo. E' indubbio che se vogliamo essere un paese al passo con i tempi nel pieno rispetto delle regole, dobbiamo sforzarci di essere un po' meno "provinciali" e un po' più fiduciosi verso il futuro, che speriamo sia sempre più chiaro e trasparente.